

SPUNTI DI RIFLESSIONE PER UNA LEGGE DI REGOLARIZZAZIONE DEGLI STRANIERI IRREGOLARI

In un momento di crisi generalizzata, sanitaria ed economica, la nostra Associazione non può rimanere insensibile di fronte alle ricadute sociali delle misure di contenimento in atto hanno nei confronti degli strati più deboli della società.

In particolare, gli effetti più drammatici di questa crisi si riflettono sugli stranieri, specialmente gli irregolari, i quali sono obbligati a dover rispettare e subire gli effetti degli obblighi di contenimento senza poter usufruire in alcun modo delle misure di sostegno e dell'assistenza sanitaria che dovrebbero essergli garantite. A nostro parere, affrontare il vuoto di tutela oggi generatosi può essere risolto solo addivenendo ad una regolarizzazione degli stranieri irregolari, tale da consentire agli stessi non solo l'accesso in tutta sicurezza all'assistenza medica di base, ma anche la facoltà di poter svolgere attività lavorativa regolarmente, in un'ottica di stabilizzazione della propria posizione amministrativa e di progressiva integrazione sociale in territorio italiano.

Ne consegue che qualsiasi proposta di regolarizzazione che abbia carattere provvisorio e che sia esclusivamente finalizzata a risolvere le carenze occupazionali momentanee del nostro sistema economico, a nostro avviso a nostro avviso sarà considerata alla stregua di uno strumento di ricatto statale, come tale portatore di ulteriore ingiustizia, instabilità e disordini sociali.

La ragione umanitaria

La posizione dei migranti irregolari impone una presa di coscienza da parte del nostro legislatore, che deve partire innanzitutto dalla consapevolezza che una scelta di regolarizzazione debba fondarsi principalmente su una ragione di carattere umanitario.

Una regolarizzazione, o sanatoria che dir si voglia, non può non partire dal riconoscimento che solo garantendo un livello minimo di tutela mediante la predisposizione di misure di carattere sanitario e sociale per tutti saremo in grado di uscire da questa crisi con una società più equa, o quanto meno priva di un aumento drammatico delle disuguaglianze.

Disuguaglianze che purtroppo erano già tragicamente presenti prima dell'inizio dell'emergenza, e che adesso ci impongono una riflessione più profonda sull'equità intrinseca del nostro sistema economico, e sui vuoti di diritto sui quali si è troppo a lungo poggiato.

L'esigenza sanitaria

In seconda battuta, una regolarizzazione per motivi di giustizia sociale avrebbe la ricaduta positiva di poter esercitare una forma di aiuto e controllo sanitario nei confronti di una popolazione di centinaia di migliaia di individui oggi purtroppo invisibili, che otterrebbero finalmente il diritto all'assegnazione di un medico di base e quindi di una figura di riferimento a cui rivolgersi in presenza di malattia, con benefici immediati e diretti per i diretti interessati, ma anche indiretti per tutta la comunità.

ASSOCIAZIONE GIURISTI DEMOCRATICI DI PADOVA "GIORGIO AMBROSOLI"

Sede Legale: PADOVA • 35135, Vicolo M. Buonarroti 2 int. 3
• tel. 049.8648615 – 049.8894542 • fax. 049.8646524 - 049.8314703

Codice Fiscale: 92186420284

Conto corrente: c/o Banca Popolare Etica di Padova - IBAN: IT 81 C 05018 12101 000011572625;

L'uscita dall'irregolarità darebbe ai migranti anche la possibilità di migliorare la propria posizione sociale, uscendo dai luoghi di degrado e isolamento in cui le misure securitarie degli ultimi anni li hanno inesorabilmente scaraventati.

Le conseguenze del primo Decreto Salvini e delle relative misure in tema di accoglienza dei richiedenti asilo sono evidenti e sono sotto gli occhi di tutti: una crescita esponenziale dei migranti privati del permesso di soggiorno, la chiusura di moltissimi centri di accoglienza, lo smantellamento del sistema virtuoso dello SPRAR e della micro-accoglienza diffusa, il ritorno del sistema della macro-accoglienza e dei c.d. *hubbs*, capaci di favorire economie di risparmio su larga scala e divenuti nel tempo veri e propri spazi di contenimento, luoghi di emarginazione sociale e razziale.

Questi Centri di accoglienza, unitamente alle abitazioni occupate abusivamente per necessità, concentrare nelle aree più degradate e in difficoltà delle nostre città, per non parlare delle baraccopoli nelle zone agricole, del sud Italia, rappresentano dei veri e propri ghetti, dei non luoghi a democrazia sospesa, che in qualsiasi momento possono diventare focolai di una nuova epidemia, con effetti nefasti prima per i soggetti più vulnerabili e già sguarniti di tutele, e poi estesi a tutta la popolazione, in base alla matematica del contagio che abbiamo visto applicarsi in questi mesi.

La lotta al caporalato e allo sfruttamento della manodopera irregolare

Non da ultimo dobbiamo ricordare che il popolo degli irregolari di cui in questi giorni si discute in merito ad una regolarizzazione condizionata all'impiego a sostegno della produzione agricola italiana, rappresenta già oggi una componente essenziale per l'efficienza della filiera della produzione alimentare italiana.

Questi soggetti già oggi contribuiscono in larga parte alla produzione alimentare nazionale, attraverso lo sfruttamento nei campi e la sottoposizione all'odioso reato del caporalato, tristemente diffuso ormai in tutto il Paese e non più solo alle latitudini più basse.

Consentire agli irregolari l'accesso alla regolarizzazione e alla possibilità di stipulare un regolare contratto di lavoro significa riconoscere il diritto a svolgere in maniera legale il lavoro che essi in larga parte svolgono già quotidianamente, sebbene in assenza di cautele e in condizioni di sfruttamento e abuso psicologico ed economico.

La regolarizzazione potrebbe quindi rappresentare uno strumento decisivo per la lotta al caporalato, troppo spesso tollerato in nome di un surrettizio obiettivo di contenimento dei prezzi dei prodotti agricoli, sempre a danno dei soggetti più deboli.

Abrogazione dei c.d. Decreti Sicurezza e ripristino del permesso di soggiorno per motivi umanitari

In questo panorama, è nostra ferma convinzione che ad un provvedimento di regolarizzazione si debba affiancare anche la totale abrogazione dei c.d. Decreti Sicurezza, in modo da ripristinare la misura della protezione umanitaria, che nell'ambito del diritto vivente è stata considerata dalla Suprema Corte quale

ASSOCIAZIONE GIURISTI DEMOCRATICI DI PADOVA "GIORGIO AMBROSOLI"

Sede Legale: PADOVA • 35135, Vicolo M. Buonarroti 2 int. 3
• tel. 049.8648615 – 049.8894542 • fax. 049.8646524 - 049.8314703

Codice Fiscale: 92186420284

Conto corrente: c/o Banca Popolare Etica di Padova - IBAN: IT 81 C 05018 12101 000011572625;

norma di chiusura del sistema normativo protezione internazionale, come tale attuativa dell'asilo costituzionale di cui all'art. 10 della Costituzione.

L'abrogazione della protezione umanitaria ad opera del D.l. 113/2018 ha determinato l'introduzione di una serie di istituti specifici che hanno comportato un forte restringimento della portata applicativa della protezione umanitaria, e che in alcun modo possono ergersi a parametro normativo per una proposta di sanatoria che possa definirsi equa.

La tipologia del permesso di soggiorno e le condizioni per l'accesso alla procedura. Cenni su una possibile revisione del sistema dei Decreti Flussi

Quanto al contenuto dell'istanza di regolarizzazione essa non potrà essere subordinata alla presentazione di una proposta di assunzione, perché una tale condizione finirebbe per esporre i richiedenti ai ricatti di organizzazioni criminali e mafiose, vere e proprie associazioni a delinquere finalizzate alla vendita di contratti di lavoro falsi.

E' semmai auspicabile che il Governo individui fin da subito una serie di settori industriali, primo tra tutti il ramo agro-alimentare, ed intervenga direttamente nella gestione delle assunzioni in questo periodo di emergenza, pur nel rispetto dei principi della libera iniziativa economica, così da permettere ad aziende certificate di avvalersi della nuova manodopera regolare, sottraendola così alla possibilità di sfruttamento da parte delle organizzazioni mafiose.

Inoltre è opportuno ribadire che onde evitare che la regolarizzazione si tramuti in uno strumento di ricatto sociale, è essenziale che sia previsto un meccanismo di rinnovo del permesso di soggiorno che verrà rilasciato, anche in caso di nuove opportunità occupazionali, diverse da quelle esercitate nella vigenza del titolo autorizzativo, così è auspicabile che sia prevista la facoltà di conversione del permesso di soggiorno in base all'attività che il cittadino straniero si troverà a svolgere al momento della richiesta di rinnovo.

Rappresenterebbe certamente un meccanismo capace di innescare circoli virtuosi prevedere un certo numero di posizioni da regolarizzare annualmente. Tale sistema si affiancherebbe ai c.d. Decreti flussi e unitamente all'introduzione della protezione umanitaria favorirebbe senza dubbio la chiusura virtuosa del sistema normativo volto a soddisfare la domanda interna del mercato del lavoro.

Qualora si addivenisse ad una riforma di tale portata, senza dubbio coraggiosa, sarebbe fondamentale accostare a tale misura degli aiuti ai datori di lavoro per scongiurare il rischio che i beneficiari, come purtroppo avviene usualmente nella prassi, finiscano per sobbarcarsi il versamento dei loro stessi contributi, formalmente spettanti al datore di lavoro. Tali misure muterebbero radicalmente l'approccio nei confronti del mondo del lavoro, ponendosi come correttivi finalizzati alla realizzazione di un sistema economico più efficiente, ma soprattutto equo.

I requisiti di ammissibilità e l'inclusione degli stranieri detenuti

Riteniamo altresì che debbano necessariamente essere ammessi alla possibilità di accedere alla procedura di regolarizzazione anche i cittadini stranieri nei confronti dei quali sia stata decretata l'espulsione amministrativa per motivi diversi dall'ordine e la sicurezza nazionale (art. 13 c. 1 D. lgs 286/1998), in quanto in caso contrario si andrebbe a creare un'irragionevole disparità di trattamento rispetto agli stranieri irregolari non ancora attinti da alcun provvedimento, con conseguente violazione del principio di uguaglianza di cui all'art. 3 Cost.

La facoltà di presentare istanza dovrà inoltre essere prevista anche per gli stranieri detenuti, fatta salva una legittima valutazione del legislatore circa la gravità del reato.

Ad ogni modo, riteniamo che, in un'ottica costituzionalmente orientata, l'accesso alla procedura non possa essere precluso ai cittadini stranieri i quali siano stati condannati con sentenza non definitiva, o definitiva per reati differenti da quelli previsti dall'art. 380 del codice di procedura penale.

Oltre alla effettiva gravità del reato sarà opportuno tenere in considerazione la natura e l'effettività dei vincoli familiari dell'interessato, così come l'esistenza di legami familiari e sociali con il suo Paese d'origine e la durata del soggiorno nel territorio nazionale, secondo i parametri espressi dall'art. 5 t.u. immigrazione ed interpretati dalla Corte Costituzionale nella pronuncia del 18 luglio 2013, n. 202.

Spunti di riflessione sul possibile miglioramento della procedura relativa alle domande d'asilo, sul sistema di accoglienza e sul regime delle impugnazioni giurisdizionali

Anche le procedure attualmente pendenti in fase amministrativa e giudiziale dovrebbero essere rimodulate in relazione all'emergenza sanitaria così valutare con maggiore celerità le istanze pendenti, e ciò al fine di accelerare la definizione dei procedimenti e consentire ai richiedenti asilo di usufruire di un circuito di accoglienza che li conduca ad una vera integrazione sociale, anche prevedendo misure di accompagnamento economico.

Si auspica infine un ritorno al rito sommario ex art. 702 bis c.p.c., in quanto tale procedura, oltre a essere più snella, consente maggiormente, rispetto al rito camerale, di dare effettiva attuazione al dovere di cooperazione del Giudice; ci spiace infatti constatare che l'Istituzione delle Sezioni Specializzate si è dimostrata una scelta fallimentare anche perché in contrasto con il principio del ricorso quale rimedio effettivo, così come consacrato, non solo dall'art. 46 paragrafo I (co.4) della Direttiva Procedure, anche all'art. 13 CEDU.

Infatti, il procedimento ex art.737 c.p.c, essendo prevalentemente cartolare, svislisce la possibilità di una relazione diretta tra giudicante e ricorrente, con la conseguente impossibilità da parte del primo di addivenire ad una corretta valutazione della credibilità, per non parlare del fatto che, spesso nella prassi si riscontra un'assenza di identificazione tra il Giudice Istruttore deputato all'audizione e il Collegio decidente. L'audizione del ricorrente in sede di udienza sarebbe altresì auspicabile sempre in via generale, anche qualora venisse attuato il sistema della video registrazione.

ASSOCIAZIONE GIURISTI DEMOCRATICI DI PADOVA "GIORGIO AMBROSOLI"

Sede Legale: PADOVA • 35135, Vicolo M. Buonarroti 2 int. 3

• tel. 049.8648615 – 049.8894542 • fax. 049.8646524 - 049.8314703

Codice Fiscale: 92186420284

Conto corrente: c/o Banca Popolare Etica di Padova - IBAN: IT 81 C 05018 12101 000011572625;

Non da ultimo è quanto mai opportuno il ripristino della sospensione dell'efficacia esecutiva del provvedimento impugnato della Commissione Territoriale in tutti gli stati e gradi, riforma che consentirebbe di allineare l'ordinamento alle previsioni dell'art. 13 CEDU e dell'art. 46 paragrafo I, Direttiva Procedure 2013/32, che prevede il diritto ad un ricorso effettivo. Alla luce di tale possibilità, si auspica il ripristino del grado di appello che garantirebbe una maggiore tutela ed eviterebbe l'aggravio dei lavori della Corte di Cassazione.

Sui Centri Per i Rimpatri

Si auspica che in un'ottica di revisione del sistema di accoglienza dei migranti e dei richiedenti asilo, possano essere riorganizzate le strutture di CPR, veri e propri luoghi di detenzione amministrativa ove si trovano a tutt'oggi trattenute persone eterogenee, in grave stato di privazione della propria libertà e con gravi rischi per la loro integrità psico-fisica.

Conclusioni

Chiediamo quindi che le indicazioni sopra espresse siano recepite da parte del nostro legislatore così da garantire il diritto effettivo alla partecipazione alla vita sociale ed economica del nostro paese a centinaia di migliaia di persone invisibili e irrintracciabili, eppure oggi quanto mai essenziali per la tenuta del nostro sistema economico e per la crescita della nostra società dal punto di vista di un approccio interculturale.

Il riconoscimento del diritto all'uscita dall'emarginazione e all'ottenimento di un permesso di soggiorno che conferisca l'opportunità di intraprendere un vero percorso di inserimento regolare in territorio italiano si pone come l'unica condizione perché le ragioni di carattere sanitario contingenti che impongono tale scelta possano essere congiunte alle istanze di carattere umanitario e solidaristico che già da troppo tempo esigono una risposta coraggiosa e articolata, all'altezza della sfida che questo tempo ci impone.

Padova, 20.04.2020

*avv. Davide Zagni
e Gruppo di Lavoro Immigrazione
Giuristi Democratici Giorgio Ambrosoli di Padova*

ASSOCIAZIONE GIURISTI DEMOCRATICI DI PADOVA "GIORGIO AMBROSOLI"

Sede Legale: PADOVA • 35135, Vicolo M. Buonarroti 2 int. 3
• tel. 049.8648615 – 049.8894542 • fax. 049.8646524 - 049.8314703

Codice Fiscale: 92186420284

Conto corrente: c/o Banca Popolare Etica di Padova - IBAN: IT 81 C 05018 12101 000011572625;